

Evasione salgariana: avventura ed esotismo

محمد رفعت محمد خلاف

Evasione salgariana: avventura ed esotismo

محمد رفعت محمد خلاف

Abstract

Il gusto dell'esotico e la ricerca della credibilità, nei romanzi salgariani, vanno di pari passo. La citazione dal titolo, tratta da una lettera a Pipein Gamba del 7 febbraio 1909, è una testimonianza della costanza con cui lo scrittore, ormai stremato da ritmi di lavoro vessatori e disumani, si documentava per conferire la massima credibilità documentaria a quello che scriveva. Noi possiamo accettare la realtà degli episodi narrati perché lo scrittore li colloca in un mondo e in un'atmosfera che costituiscono un oggetto di interesse e di fascino per il lettore.¹ È forse per questo motivo che destò l'interesse dei più giovani e, come ci fa notare Arnaldo di Benedetto², il mutamento definitivo dei destinatari, da adulti a bambini, avvenne solo dopo quasi un decennio della sua attività, e non senza problemi, viste le numerose critiche che gli piovvero addosso e i tentativi dei maestri di dissuadere da quella lettura i loro scolari.

Salgari iniziò la sua carriera come scrittore per un pubblico adulto nel 1883 pubblicando *Tay-See* in appendice sul periodico milanese «La Valigia» e *La Tigre della Malesia* su quello veronese de «La Nuova Arena», seguirono poi, fino al 1911, anno della morte, più di 80 romanzi e circa 100 racconti. Lo scrittore descrisse il mondo intero: dall'India al lontano West, dai ghiacci polari ai deserti africani, passando per le foreste malesi. Fece conoscere questi paesi come nessun

¹Cfr. Claudio Marazzini e Elisabetta Soletti, *Carte inedite di Salgari: «L'Enciclopedia del Corsaro»*, in *Scrivere l'avventura: Emilio Salgari*, a cura di Clara Allasia e Laura Nay, Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1980, pp. 192-215.

² Cfr. Gian Paolo Marchi, *L'universo geografico di Salgari*, in *La Geografia immaginaria di Emilio Salgari*, a cura di Arnaldo di Benedetto, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 33-52.

altro aveva fatto in precedenza e introdusse nell'uso comune della nostra lingua vocaboli come *thug*, *kriss* e *praho*, per fare qualche esempio tra i più noti.

Ma per conoscere l'autore bisogna *in primis* ricercare le fonti alla base del suo strenuo lavoro di raccolta e organizzazione del materiale: «Salgari volle farsi prima scienziato, e in particolare geografo e poi scrittore»³. Un qualsiasi dato, fatto o nome di oggetto o di luogo di tipo esotico viene utilizzato da Salgari con accuratezza quasi accademica⁴. La realizzazione dei romanzi e dei racconti salgariani non nasce da una scrittura spontanea e priva di progettazione, ma è preceduta da un grande e meticoloso lavoro preparatorio: attraverso la sua officina creativa Salgari poteva scegliere accuratamente le nozioni per colpire il lettore, fingendo di conoscere il mondo esotico che faceva da sfondo alle vicende delle sue opere.

Il romanziere, durante la sua attività, aveva costruito un'*Enciclopedia* in 20 “volumi” e un elenco di *Libri importanti*, più altri *Libri* e appunti, selezione di annotazioni a carattere scientifico, geografico, zoologico, botanico, dati concreti, parole tecniche, vocaboli esotici tratti dalla lettura di diari e di relazioni di viaggiatori, spunti, abbozzi, schedature lessicali, su un'immensa varietà di argomenti e necessari per ricavarne le suggestioni fondamentali per la sua prosa.⁵ Nel momento in cui inserisce questi materiali all'interno dei suoi romanzi, assume coscientemente la funzione di divulgatore scientifico, attraverso frequenti *excursus* con i quali interrompeva il racconto, come in questo caso, tratto da *La Tigre della Malesia*.

³Ivi, p.41.

⁴ Claudio Marazzini e Elisabetta Soletti, *Op. cit.* p.35

⁵ Ibidem

Introduzione

Il 17 marzo 1861, è la data della nascita del nuovo Regno d'Italia formatosi con le annessioni plebiscitarie di gran parte degli Stati preunitari, dopo la guerra risorgimentale combattuta dal Regno di Sardegna per conseguire l'unificazione nazionale italiana. Con Risorgimento la storiografia si riferisce al periodo della storia italiana durante il quale l'Italia ha conseguito la propria unità nazionale.

L'unità nazionale è il termine, che ha dominato il movimento culturale, politico e sociale richiamando gli ideali romantici, nazionalisti e patriottici di una rinascita italiana, attraverso il raggiungimento di un'identità politica unitaria di una nazione che ha subito un brusco arresto della sua unità politica dal 476 d.C. in seguito al crollo dell'Impero Romano d'Occidente.⁶

Non c'è discussione culturale o letteraria, che non venga ricondotta alla grande questione della formazione di una cultura nazionale, dello sviluppo di una vita sociale più evoluta in vista dello stato nazionale da costruire. Con la proclamazione dell'Unità d'Italia aveva l'inizio anche un processo di unificazione culturale del paese, di cui la classe intellettuale sentiva la necessità. Questo movimento letterario era importante per la costituzione del nuovo stato neonato, in quanto esso ha rappresentato l'inizio dell'affermazione di idee liberali in tutto il territorio peninsulare che è diventato l'Italia Unita.

⁶ Cfr. Bruno Vespa, *Il cuore e la spada. Storia politica e romantica dell'Italia unita*, Milano, Mondadori, 2010. p.18

Pasquale Villari⁷ ha pubblicato sul «Politecnico»⁸ un articolo intitolato "*Di chi e' la colpa?*" nelle cui conclusioni scrive che non è il quadrilatero di Mantova e Verona che ha potuto arrestare il nostro cammino; ma è il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e 5 milioni di arcadi che vivono fuori dalla realtà.⁹

Credo che sia assolutamente necessario ricordare la difficoltà di realizzare questa unificazione linguistica in un paese che era diviso in "stati", ciascuno di essi parlava un dialetto diverso degli altri; e con condizioni sociali molto precarie per la maggioranza della popolazione. Coloro che avevano la possibilità e la capacità di leggere un libro o un giornale facevano parte di una strettissima minoranza: «nel 1861 circa il 75% della popolazione italiana era afflitto dall'analfabetismo».¹⁰

Ben noto al riguardo è il commento scritto nei suoi "Ricordi" da Massimo d'Azeglio che annotando che l'Italia era fatta, bisognava fare gli "italiani": «Il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani dotati d'alti e forti caratteri. E pure

⁷ Pasquale Villari (Napoli, 3 ottobre 1827 – Firenze, 7 dicembre 1917) è stato uno storico e politico italiano. Era un senatore del Regno d'Italia nella XV legislatura. Pasquale Villari è stato uno dei più importanti studiosi italiani del secondo Ottocento, lo storico allora più noto a livello internazionale; e il suo ruolo nell'orientare le discussioni filosofiche del tempo era subito riconosciuto. In gioventù ha preso parte ai moti del 1848 contro i Borbone e successivamente si è trasferito in esilio a Firenze. È diventato professore di storia all'Università di Pisa e, successivamente, di storia moderna all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, di cui era il fondatore. Il Quadrilatero è, tra il 1815 e il 1866, un sistema difensivo costruito dall'Impero austriaco nel Lombardo-Veneto, che si dispiegava su un quadrilatero i cui vertici erano le fortezze di Peschiera del Garda, Mantova, Legnago e Verona, tramite la quale erano garantiti i rifornimenti. Difficilmente aggirabile, ostacolava i movimenti di truppe nemiche nella pianura padana. Cfr. in Antonio Panella, *Bibliografia degli scritti di Pasquale Villari*, «Archivio storico italiano», 1918, n.76, p.1

⁸ Il Politecnico - Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale, fu un periodico fondato a Milano nel 1839 da Carlo Cattaneo.

⁹ Cfr. Claudio Giunta, *Un Paese senza élite*, «Il Sole24ore», 16 dicembre 2016 online .
http://www.ilssole24ore.com/art/cultura/2016-12-16/un-paese-senza-elite-192911.shtml?uuiid=ADbioGCC&refresh_ce=1.

¹⁰ Nel 1861 circa il 75% della popolazione italiana era afflitto daal'analfabetismo, ma nel 1911, anno della morte di Salgari, la percentuale era già scesa a 37.9%. Le cifre sono di quelle di Giuseppe Turi, *Introduzione*, in Lucia Cappelli, *Le edizioni Bemporad*, Milano FrancoAngeli, 2008, p.8 .

troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani». ¹¹

A questo proposito, a scopo di costituire gli italiani per questa Nazione unita e per stabilire questa unità di questo nato regno, era strettamente necessario realizzare l'unificazione linguistica e culturale prima tra i bambini e gli adolescenti che hanno la capacità di restituire e garantire il futuro del nuovo Italia.

Alla fine dell'Ottocento si è rivelato in Italia il concetto della letteratura per l'infanzia¹², che era il termine sotto cui è messa la produzione letteraria rivolta ad

¹¹ Massimo d'Azeglio, I miei ricordi, Torino, UTET, 2011.p.7. Sarebbe quest'ultima frase all'origine dei motti "Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani", "Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani" e simili, genericamente attribuiti a Massimo d'Azeglio. Tuttavia, secondo gli storici Simonetta Soldani e Gabriele Turi, nell'introduzione a Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea, il Mulino, il motto "Fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani" non apparterebbe a d'Azeglio, ma sarebbe stato coniato nel 1986 da Ferdinando Martini «nel tentativo di "tradurre" il senso politico» (Carlo Fomenti, Siamo una nazione, ma chi ha fatto l'Italia?, Corriere della sera, 17 luglio 1993, p.17) di tale frase nella prefazione a I miei ricordi.

¹² La letteratura per l'infanzia è quella rivolta esclusivamente ai bambini e ai ragazzi, è in rapporto con lo svolgimento del pensiero pedagogico; ciò spiega, da un lato, perché essa appaia soltanto nell'età moderna, verso la fine del 17° sec., con l'affermarsi del concetto della personalità autonoma dell'educando e quindi del fine formativo dell'educazione; e dall'altro perché, pur risentendo delle tendenze letterarie e del gusto propri dei tempi e dei paesi in cui si viene svolgendo, essa abbia un carattere tutto particolare, etico-didascalico, anche quando a trattarla siano non pedagogisti o educatori di professione ma, come nella maggior parte dei casi, scrittori propriamente detti. Infatti, anche se spesso fa largo posto all'immaginazione e all'invenzione, la letteratura per l'infanzia ha per scopo dominante quello di insegnare divertendo. Ciò non toglie, naturalmente, che in alcuni casi, quando lo scrittore sente a sé congeniale il mondo fanciullesco e quindi riesce a sciogliere ogni schema precettistico al calore della fantasia, si abbiano autentiche opere d'arte: ma queste, allora, oltre che della letteratura per l'infanzia fanno parte della letteratura universale, come mostrano gli esempi dello scrittore danese Hans Christian Andersen e di quello italiano Collodi.

La letteratura per l'infanzia ha i suoi inizi in Francia intorno alla fine del 17° secolo. La letteratura fiabistica, che rivisita racconti di fate desunti dal patrimonio delle leggende popolari e recanti implicita una morale, nasce con la pubblicazione (1682-90) della raccolta ideata dalla contessa Marie-Catherine d'Aulnoy; molto più famosa quella di Charles Perrault, nota con il titolo *I racconti di Mamma Oca* (1697), che comprende fra l'altro le favole di *Cappuccetto rosso*, *Barbablu*, *Il gatto con gli stivali*, *Pollicino*, *Cenerentola* ecc. Vicina al tradizionale romanzo d'avventura, ma con un forte impianto pedagogico è l'opera di François Fénelon *Le avventure di Telemaco* (1699). Nel secolo successivo, alla tendenza fiabesca ha reagito un indirizzo più aderente alla realtà, ma accentuatamente intellettualistico e moraleggiante, nelle cui opere ha cominciato ad apparire la figura del 'bambino buono', astratto e spesso stucchevole compendio di ogni dote e virtù. Con l'Ottocento la letteratura per l'infanzia ebbe ampi sviluppi: mentre Sophie de Ségur mira a conciliare i motivi fiabeschi con quelli realistici, prevalgono sempre più l'osservazione del vero e l'interesse scientifico, congiunti tuttavia a uno spirito d'avventura, a un gusto per i viaggi, le esplorazioni, le scoperte. Queste tendenze, che trovano nei romanzi di Jules Verne la più suggestiva

un pubblico composto dei bambini e ragazzi, e di solito orientata ai fini educativi e pedagogici. Così sono proposti schemi e modelli narrativi presentati precedentemente nella letteratura europea che miravano a suscitare l'interesse e l'attenzione di questa classe di lettori:

«Durante tutto il periodo della fine del secolo, la nuova letteratura infantile dava un attivo contributo alla creazione della nazione italiana. Comprendevo soprattutto storie educative, solidamente impiantate sulla realtà familiare italiana, fiabe di fate e di animali (anche se entrambe queste categorie erano meno importanti che in altri paesi) e infine, con Salgari, racconti d'avventura, opere del tutto diverse dagli sviluppi nella letteratura per l'infanzia».¹³

Cento anni fa morì Emilio Salgari, uno degli scrittori italiani più affascinanti e singolari. Sempre più rivalutato dalla critica moderna¹⁴ – sono lontani i tempi delle stroncature di Benedetto Croce, il quale si lamentava del suo scriver sciatto, – oggi Salgari è noto in tutte le parti del mondo. In America Latina, in particolare, è un'autentica leggenda.

Salgari si pose al centro della storia nazionale, del costume, del comune modo di sentire e delle correnti letterarie del suo tempo. Senza Salgari il periodo storico tra fine Ottocento e inizio Novecento non sarebbe comprensibile, non si percepirebbe compiutamente la voglia di conoscere e di viaggiare, il fascino dell'Oriente, la fiducia nel progresso, la traduzione di questi e di altri orientamenti

armonizzazione, rimangono alla base della letteratura posteriore, ricca di libri pregevoli, varia di tentativi e di esperienze. Vedi in <http://www.treccani.it/enciclopedia/infanzia/>.

¹³ AA. VV., *Sui flutti color dell'inchiostro, le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, a cura di Giuseppe Polomeni, Pavia, Santa Catena, 2012, p. 158. Fra i maggiori esempi: G. Tarra, *Buoni esempi narrati ai fanciulli*, 1871; A. Stoppani, *Il bel Paese*, 1875; I Baccini, *Le memorie di un pulcino*, 1875; C. Collodi, *Giannettino*, 1876; L. Capuana, *C'era una volta*, 1882; C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, 1883; E. De Amicis, *Cuore*, 1886.

¹⁴ Vedi, Lucas Ann Lawson, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società*, Firenze, Leo S Olschki, 2017

culturali in testi letterari popolari e non, divulgati e accomunati con il marchio dell'Avventura.¹⁵

I suoi romanzi, elementari e ripetitivi, sono forse un bazar dove si affastellano confusamente troppe suggestioni della letteratura e della moda; comunque essi riecheggiano, con un eclettismo onnivoro e con una sensibilità approssimativa ma autentica, quasi tutti i temi della cultura europea nella seconda metà dell'Ottocento: dalle esasperazioni del tardo romanticismo al fervore scientifico, dall'esotismo al dannunzianesimo, dal titanismo nietzschiano all'epopea dell'imperialismo.

Evasione salgariana: avventura ed esotismo

«Idealmente, l'esotismo è un relativismo, proprio come il nazionalismo, ma in modo simmetricamente opposto: in tutti e due i casi, ciò che viene valorizzato non è un contenuto stabile, ma un paese e una cultura definiti esclusivamente attraverso il loro rapporto con l'osservatore. [...] Si tratta dunque, in entrambi i casi, di un relativismo compensato all'ultimo istante da un giudizio di valore (noi siamo migliori degli altri; gli altri sono migliori di noi), ma nel quale la definizione delle entità comparate, "noi" e "gli altri", resta puramente relativa. Gli atteggiamenti che rientrano nell'esotismo costituirebbero quindi il primo esempio in cui l'altro viene sistematicamente preferito a se stessi. Ma il modo in cui si è portati, in astratto, a definire l'esotismo, indica che si tratta più di una critica di sé che di una valorizzazione dell'altro, più della formulazione di un ideale che della descrizione di una realtà. Nessuno può essere intrinsecamente altro; non lo è perché egli non è me; dicendo di lui che è altro, in realtà non ne ho ancora detto nulla; peggio, non ne so nulla e nulla ne voglio sapere, poiché

¹ Claudio Gallo, Giuseppe Bonomi, *Emilio Salgari, la macchina dei sogni*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2011, p. 315.

qualsiasi caratterizzazione positiva mi impedirebbe di mantenerlo entro questa rubrica puramente relativa, l'alterità»¹⁶

L'Esotismo in Italia

Esotismo e orientalismo a volte si intrecciano: lo vediamo nelle opere di alcuni esotisti italiani, come Gozzano, Moravia e Terzani, nei quali troviamo qualche affondo d'orientalismo, nella letteratura, come nei viaggi, nelle memorie, e anche nelle mode. Con questi, il lettore si immagina catapultato alla fascinazione delle *Mille e una notte*.¹⁷

Alla fine del Risorgimento in Italia si volse lo sguardo e le curiosità verso paesi lontani. Gente che non volle rimanere in Italia, in quell'Italia che si stava facendo, percorsi mari e terre ancora sconosciuti, lasciando memorie, diari e resoconti. Inoltre, si diffusero riviste d'*élite* e settimanali popolari, ricchi di *reportages* di viaggi e di romanzi avventurosi.¹⁸

Verso la metà del XIX secolo, per mano di una nuova società "semicolta" e borghese si assiste anche in Italia, all'espansione di testi scritti da vasti settori in cui possiamo notare che l'asse portante non è più l'individualità, ma la semplice propagazione giornalistico-editoriale. Giornalismo, letteratura di consumo, esotismo e viaggi costituiscono ormai un gruppo solidale di tratti che si ritrova in

¹⁶ Tzvetan Todorov, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Torino, Einaudi, 1991, p. 311

¹⁷ Il professore Palestinese Edward Said nel suo saggio sull'orientalismo indica: «L'orientalismo corrispondeva più alla cultura in cui si era sviluppato che al proprio supposto oggetto d'indagine, anche esso creazione occidentale. Così la storia dell'orientalismo possiede sia un notevole coerenza interna, sia una serie di legami articolati con gli ambiti limitrofi del sapere occidentale, creando una forte impressione di oggettività. In Edward Said, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 26.

¹⁸ Claudio Gallo, Giuseppe Bonomi, Emilio Salgari, *La macchina dei sogni*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2011, p. 336. Esempi delle riviste: *Il Felsineo*, *La quattro stagioni della farfalla*, *Gazzetta letteraria*, *La commedia umana*, *La prima rivista italiana*.

innumerevoli titoli all'interno dei cataloghi dell'editoria italiana tardo-ottocentesca.¹⁹

Editori noti, dalla forte vocazione popolare (Pirotta, Antonelli, Giachetti, Muggiani, Guigoni, Quattrini, Treves, Sonzogno, Perino...) pubblicarono enormi quantità di scritti esotici e collane di Viaggi. L'esempio più grande è rappresentato dall'editore Treves di Milano, il quale propose una lista di quasi centocinquanta libri di viaggio e di tre *best-sellers* tra i propri autori del *reportage* esotistico a metà strada fra giornalismo e letteratura: Edmondo De Amicis, Paolo Mantegazza e il terzo è ingiustamente collocato nell'ombra: Emilio Salgari. Infatti, il suo rapporto di lavoro con l'editore milanese fu breve.²⁰

Basti pensare all'immaginario del melodramma, artefice sul finire del secolo di un grande cultura di massa, per avvertire l'influenza dell'Oriente in alcune opere di Puccini "*Madama Butterfly*" e di Mascagni (*Iris*), senza dimenticare altri autori minori le cui opere, ambientate sull'"altra sponda", conobbero un discreto successo nei teatri delle grandi città.²¹

Già Edmondo De Amicis, prima del suo libro *Cuore*, fu autore di diversi testi di viaggio per conto della milanese Treves. Egli scrisse *reportages* sul mito dell'Oriente con *Marocco* e *Costantinopoli*, utilizzati poi in piccoli versi da Emilio

¹⁹ Marco Mancini, *Viaggiare con le parole: L'esotismo linguistico in Salgari*, in AA. VV., *Il Caso Salgari*, Atti del convegno "Il caso Salgari" 3-4 aprile 1955 introduzione di Carmine Di Biase, Napoli, Cuen, 1997, p. 27

²⁰ Cfr. G. Gagone, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in A. Asor Rosa, *Letteratura Italiana*, Vol. II, Produzione e consumo, Torino, Einaudi, 1983, p. 713. Salgari ha pubblicato con Treves quattro romanzi e precisamente: *La scimitarra di Budda* (1892), *I pescatori di balene* (1894), *I naufraghi del Poplador* (1895), *La città dell'oro* (1898).

²¹ Claudio Gallo, Giuseppe Bonomi, *Emilio Salgari, la macchina dei sogni*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2011, 337

Salgari nelle sue narrazioni;²² come non ricordare “presunto” viaggio in India di Guido Gozzano in *Verso la cuna del mondo*?²³

L'Italia unita aveva ormai la libertà e il lusso di risentire dell'influenza culturale internazionale. In Francia in quegli anni era cominciata da poco una straordinaria moda estetica, diventata passione negli anni Settanta e Ottanta, espressa nelle parole, nell'arte e anche nell'arredamento, fondata invece sul fascino del lontano Oriente: *le Japonisme*, o amore per gli oggetti giapponesi.²⁴

Le molte fiere internazionali del Secondo Ottocento, tenutesi in parecchi paesi europei e in molte città italiane, fra cui Verona, Venezia, Torino, svelarono al grande pubblico quei mondi lontani, sconosciuti, straordinari: non solo per l'élite culturale, era un'epoca di brillanti scoperte estetiche, l'inizio della globalizzazione.

L'estetica dell'Altrove era destinata ad aver fortuna in molti paesi, fra cui l'Italia, da tempo presa dalle sue vicende interne ma ormai pronta per un'espansione delle idee e dell'ottica. Eppure, già prima del Risorgimento, iniziata anzi nel Settecento, era sorta un'appassionante moda culturale europea per una forma di orientalismo vicino, in cui l'amore per l'esotico si esprimeva nel rispecchiamento del mondo turco e di quello arabo.²⁵

²² Eduardo De Amicis, *Marocco*, Milano, Treves, 1876; *Costantinopoli*, Milano, Treves, 1878.

²³ Guido Gozzano, *Verso la cuna del mondo. lettere dall'India (1912-1913)*, Milano Treves, 1917.

²⁴ Un'evocazione avvincente della moda artistica per la giapponeseria in Francia si trova in Edmund de Waal, *The hare with Amber Eyes*, London, Chatto & Windus, 2010, Vintage, 2011, pp. 46-54 e *passim*. Il volume è stato tradotto in italiano con il titolo *Un'eredità di avorio e ambra*, trad. it Carlo Prospero, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

²⁵ Cfr. Ann Lawson Lucas, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società*, Firenze, Leo S Olschki, 2017, pp. 22-23

Salgari aveva un grande amore per la lingua italiana, per i romanzi e per lo scrivere, nel quale eccelleva. Cominciò presto a inventare racconti e fin dall'adolescenza si dimostrò consapevole dell'apparato di materiali che crea l'identità di uno scrittore e che alla fine contribuisce alla formazione della sua fortuna.

Studiando a Venezia dal 1879 al 1881 come alunno del Reale Istituto Tecnico e di Marina Mercantile, il giovane continuò a scrivere in diverse forme letterarie. Tornato a Verona senza diploma, Salgari cominciò ad affacciarsi attivamente al mondo del giornalismo come scrittore di viaggi e avventure, un genere letterario già da tempo affermato all'estero, dove godeva di una dimensione di alta cultura e di una popolare. Questo genere stava suscitando un certo entusiasmo anche presso il pubblico italiano, soprattutto grazie alle traduzioni di romanzi stranieri e al giornalismo di viaggi.

Per anni Salgari dedicò quasi esclusivamente i suoi romanzi alle avventure in luoghi lontani. All'inizio della prima metà dell'Ottocento, in Italia, non fu un fenomeno molto approfondito, ma solo in Francia e in Gran Bretagna; in Italia si studiò l'argomento solo nella seconda metà dell'Ottocento. Una definizione esaustiva del termine fu data da Mario Praz sull'*Enciclopedia Italiana*:

«Il termine [...] può indicare, in letteratura e nelle arti, ogni elemento forestiero chiaramente identificabile; ma il termine s'usa oggi di solito in un significato specifico la cui storia è intimamente connessa con la storia del Romanticismo. Secondo questa accezione, il termine designa un complesso di emozioni provocate dal pensiero o dal contatto di paesi stranieri, specialmente di certi paesi dell'Oriente e del Mezzogiorno. La poesia della distanza, il romantico amore per l'"altra riva" ne sono caratteristiche essenziali: come anche l'elemento sensuale nel quale è la ragione della localizzazione prevalentemente orientale di codesto sentimento, essendosi formata nella mente degli

Europei, attraverso le relazioni dei primi viaggiatori, l'immagine di un Oriente dalla vita più intesa e voluttuosa».²⁶

Emilio Salgari fu un appassionato lettore di tutto ciò che riguardava il lontano Oriente, con l'intento di dimostrare l'esattezza della «convinzione di Alexander von Humboldt, secondo cui la geografia è stata fatta da uomini alla ricerca dei tesori e di ricchezze, all'inseguimento di emozioni avventurose o più semplicemente in balia degli elementi».²⁷

Influenza francese

Il gusto per gli esotismi accomuna la scrittura di Salgari a quella del *reportage* viaggistico di tono brillante e, più in generale, a quella del *feuilleton*²⁸ di impronta francese.

²⁶ Mario Praz, *Esotismo*, in *Enciclopedia italiana. Eno/Feo*, vol. XIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italia, 1932, p.341. La Sensazione di Esotismo. Definizione del prefisso *Eso* nella più vasta accezione possibile. Tutto ciò che è al di fuori della globalità dei nostri fatti di coscienza attuali, quotidiani, tutto ciò che non è la nostra tonalità mentale abituale. In Victor Segalen, *Saggio sull'esotismo. Un'estetica del diverso*, Bologna, Il Cavaliere Azzurro, 1983 (scritto nel 1908, fu pubblicato postume nel 1921), p. 30.

²⁷ Felice Pozzo, *Emilio Salgari, la Geografia e le esplorazioni*, estratto dal «Bollettino della Società Geografica Italiana», n.1-2, gennaio-giugno 2000, pp.225-226. Sul tema della geografia in Salgari si vedano: Elio Manzi, *Il romanzo geografico di Emilio Salgari*, Palermo, Cappugi, 1974 (comunicazione svolta alla Sezione IV del XXII Congresso Geografico Internazionale di Montreal nel 1972) e, parzialmente, Silvana Barile, *L'atlante dell'epopea. Sul «ciclo della jungla» di Emilio Salgari*, in *La torre abolita. Saggi sul romanzo italiano del Novecento*, a cura di Ferdinando Pappalardo, Bari, Dedalo, 1988, pp.49-76. Per un inquadramento generale si ricorda anche: Emilio Scarin, *Viaggi, esplorazioni e viaggi immaginari*, Genova, Libreria editrice Mario Bozzi, 1965.

²⁸ Il romanzo d'appendice è un genere di romanzo che si è diffuso nei primi decenni dell'Ottocento. È noto anche col termine francese *feuilleton*. Si trattava di un romanzo che usciva su un quotidiano o una rivista, a episodi di poche pagine pubblicati in genere la domenica. Il romanzo d'appendice si affermò a partire dal XIX secolo nella stampa popolare in Francia e in Inghilterra. Il suo inventore fu Louis-François Bertin, direttore del *Journal des Débats*. Dato che il *feuilleton* era rivolto a un pubblico di massa e aveva uno scopo prevalentemente commerciale (sostenere la vendita del giornale per più settimane), i detrattori sostengono che non debba essere considerato un genere letterario a sé stante, ma un sottogenere.

È vero che nelle biblioteche italiane risultavano reperibili la raccolta di acquetinte *Oriental Scenery* disegnate e incise da Thomas e William Daniell, edite a Londra fra il 1795 e il 1807, e la pubblicazione di L. Langlès, *Monuments anciens et modernes de l'Hinduostan en 150 planches* (Parigi, 1812); che fin dal 1880 era stampata l'opera *The Cave Temples of India* di James Fergusson e James Burgess; ma è altresì vero che la prima *History of Indiano and Eastern Architetture*, dello stesso Fergusson, veniva edita nel 1910, quando Salgari aveva già conclusa la serie dei romanzi di ambientazione indiana.

«Da un'India ad una pianura del West, dai ghiacci polari alle distese africane, dalle foreste del Borneo ai resoconti delle circumnavigazioni, la pubblicistica di quegli anni tutto toccò. Studiosi come Ferrario (*Il costume antico e moderno*, 21 volumi (1817-34), Louis Rousselet (*L'India dei rajah*, ed. italiana Treves 1877), Louis-Grégoire Domeny (*L'Oceania*, del 1836) sono soltanto alcuni degli autori che Salgari ebbe presenti. Divorava tutto, inglobava tutto, usava tutto, come ad ogni romanziere bennato e dannato si conviene».²⁹

Il 9 luglio 1883, all'età di 20 anni, Salgari scrisse una lettera al direttore di un settimanale popolare di Milano, «La Valigia» proponendogli il racconto di un naufragio sulla costa della Nuova Guinea.³⁰ Pubblicando articoli su paesi stranieri, questo settimanale sottolineava gli aspetti esotici e straordinari della fauna, della flora dei fenomeni naturali e dei costumi indigeni, sempre con una grande illustrazione sulla prima pagina. E come abbiamo citato, la rivista fu anche una fonte di informazioni per Salgari, dato che descriveva in quel periodo molti luoghi: le praterie, i ghiacci polari, la Terra del Fuoco, le pampas, l'India a più riprese, la

²⁹ G. Arpino, R. Antonetto, *Vita, tempeste, sciagure di Emilio Salgari il padre degli eroi*, nota introduttiva di R. Antonetto, Torino, Andrea Viglono, 2010, pp. 89-90.

³⁰ Una foto della lettera di Salgari del 9 luglio 1883 apparve in Omar Salgari, *Mio padre Emilio Salgari*, Milano, Garzanti, 1940, p.63, e la lettera autografa fu esposta nella Mostra salgariana di Milano nel 1961: *Emilio Salgari 1862-1911*, Biblioteca comunale di Milano, 8 aprile -29 aprile 1961.

Cina e l'Indo-Cina- dove in seguito avrebbe ambientato i suoi romanzi. Gli argomenti sembrano schierarsi in anteprima: gli incantatori di serpenti, le avventure di caccia, la schiavitù, i balenieri, «i molti cadaveri galleggianti nelle pose più strane» nell'articolo illustrato *Sulle rive del Gange*.³¹

Nella sua scrittura, Salgari mostrava al direttore di essere consapevole di come venivano avidamente lette le avventure di mare e di terra e si presentava come giovanotto sconosciuto a Milano ma di qualche nome a Verona, antico cadetto della marina mercantile, che ha viaggiato il mondo, assai studiato e assai provato. Il giovanotto non esagerava il suo ruolo nella marina mercantile, in quanto era stato davvero cadetto assai alunno.³²

Per quanto riguarda il discorso dell'esotismo salgariano, la famiglia ha ereditato una collezione di carte che possiamo definire “*enciclopedia*”, come abbiamo citato nel primo punto, privata dello scrittore con foglie piene di appunti vari argomenti trattati. Qui si può notare l'entusiasmo che metteva nella ricerca e raccolta di notizie sull'argomento Esotismo.

Salgari scrivesse storie d'amore e di guerra che ambientò nei suoi sogni di viaggiatore mancato. Nelle sue prime opere l'intrusione di descrizioni dell'esotico non è molto estesa, l'esotico è lo sfondo delle vicende, lo scenario mutuato dai libri, dai giornali e dalle riviste di viaggio.

³¹ *Sulle rive del Gange*, ne «La Valigia», Milano, Garbini, 1883.

³² Cfr. Ann Lawson Lucas, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società*, Firenze, Leo S Olschki, 2017, pp. 25-26

Inoltre, la frase generica “ho viaggiato il mondo” in questo contesto è abbastanza innocua: con assai studiato e assai provato”, è più che altro un’espressione retorica; in una società piuttosto immobile, aveva viaggiato poco ma più del consueto, e senza un vero lavoro voleva persuadere il direttore a pubblicare il suo manoscritto «I selvaggi della Papuasìa».³³

Forse quello che ha portato alcuni critici, come Roberto Fioraso, a dire che l’esotico salgariano fu falso, casalingo, costruito a tavolino, non è certo l’esotico raffinato e in grande parte pure falso di Gozzano, o quello di De Amicis, o quello coscientemente colonialisti di Kipling e anche, per altro verso, di Verne.³⁴

Evasione

Il filosofo Vladimir Jankélévitch precisa, in un suo passaggio che: «eliminando l’elemento ludico, l’avventura diventa tragedia», se invece è la serietà a venire meno, l’avventura si trasforma in una partita a carte.³⁵ Per lui l’avventura è simbolo di modernità:

«Le evasioni che ci procura l’avventura ci servono a rendere patetica, drammatica, appassionante un’esistenza che le fatalità economiche e sociali, così come le settorializzazioni della vita urbana, amministrano in misura eccessiva. Introducendo nell’esistenza la tensione patetica e la fantasia, l’avventura ci rammenta la fluidità delle barriere sociali: eguaglia l’inferiore al superiore, avvicina ciò che è diverso, sopprime le distanze, sconvolge le gerarchie, ammorbidisce una giustizia troppo rigida; grazie all’avventura, le pastorelle diverranno spose di ambasciatori. [...] L’avventura sbarazza il

³³ “I selvaggi della Papuasìa” è il primo racconto pubblicato da Emilio Salgari, scritto all’età di 21 anni, uscito in quattro puntate nell’estate del 1883, tra luglio e agosto, sulla rivista illustrata di viaggi “La Valigia”, di Milano. Lo sfondo è quello della Papuasìa, l’ampia regione della Papua Nuova Guinea, e racconta di un attacco ad una nave in una remota parte dell’oceano Indiano.

³⁴ Roberto Fioraso, *Sandokan amore e sangue*, Verona, Perosini, 2004, p. 29

³⁵ Vladimir Jankélévitch, *L’avventura, la noia, la serietà*, Genova, Marietti, 1991, p.13

terreno al cento del reale per oasi di fervore e intensità; ridà vita all'istante picaresco, esalta la deliziosa mancanza di coesione dell'esistenza».³⁶

Non meno entusiastico è il giudizio pubblicato da Virginia Galante Garrone nel 1964 nel libro, *Incontri con autori ed opere di letteratura per l'infanzia*:

«C'è nella forza dell'avventura salgariana la possibilità di una evasione necessaria, di uno sfogo di forze represses, di una esplosione fanciullesca che ha il suo valore positivo, la sua ragione di liberazione».³⁷

Leggendo le avventure di Salgari, la cosa che più ci colpisce e ci rapisce, è il continuo uso di esotismi come: “nomi di cose, di luoghi, di animali, di cibi, di profumi che fanno immediatamente catapultare il lettore in quel mondo lontano fondato su richiami linguistici, atmosfere che provocano un immediato effetto estraniante e ci proiettano in un mondo magnetico.”³⁸

«Infatti giungevano allora dinanzi alla gran capanna, difesa pur questa da trincee, da gabbionate, da fossati, da cannoni, da mortai e da spingarde del secolo precedente. Il portoghese spinse prudentemente una grossa porta di legno di teck, capace di resistere al cannone, e introdusse Kammamuri in una stanza tappezzata di seta rossa, ingombra di carabine d'Europa, di scuri, di kriss malesi, di yatagan turchi, di pugnali, di bottiglie, di pizzi, di stoffe, di maioliche della Cina e del Giappone, di mucchi d'oro, di verghe d'argento, di vasi riboccanti di perle e di diamanti.»³⁹

I viaggiatori di Salgari non limitano le loro curiosità verso altri paesi per terra o par mare, ma lo fanno in mongolfiera, attraversando l'Oceano e l'Antartico in bicicletta. Nelle opere scritte nel 1890, i suoi personaggi esplorano per spirito d'avventura o per sfida; sopravvivendo alle insidie della natura, ai tradimenti e ai

³⁶Ivi, p. 20

³⁷ Virginia Galante Garrone, *Incontri con autori ed opere di letteratura per l'infanzia*, Torino, Loescher, 1964, p. 173

³⁸ Antonio Faeti, *La valle della luna*, in Emy Beseghi (a cura di), *La valle della luna. Avventura, esotismo, orientalismo nell'opera di Emilio Salgari*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 59.

³⁹ Emilio Salgari, *I pirati della Malesia*, Crescere Edizioni, Varese, 2014, p. 25

cacciatori di teste; facendo caccia grossa, cercando oppure guidando missioni di salvataggio.

Avventura ed esotismo sono la parola d'ordine che ricorre nei suoi romanzi, soprattutto nei romanzi popolari, ma la troviamo anche in altri generi. Questa parola d'ordine è percepita anche in ciò che i lettori stessi chiamano il “mondo” di Salgari, ovvero: gli oggetti, le persone, i luoghi, i gesti, i discorsi, e le azioni dei suoi romanzi.⁴⁰

Salgari era affascinato dalla ricchezza e dalla varietà del mondo e desiderava comunicare queste informazioni e il suo entusiasmo. Lo spirito che lo animava era lo stesso dei grandi scienziati: voleva conoscere e fare conoscere.

«La condizione *sine qua non* dell'opera salgariana è che l'argomento sia altrove, cioè sia “altro”, un atto di esplorazione che riveli ai lettori ciò che non è familiare, ciò che è conosciuto, addirittura ciò che finora non era nemmeno immaginabile. Salgari si imbarcò in un viaggio verso l'ignoto a cui, nei periodi delle Grandi Esposizioni (in Italia, in Francia, in Gran Bretagna), partecipavano migliaia di adulti alla ricerca di un altrove “suntuoso”».⁴¹

Il profumo dei nagatampo è il titolo di un bel saggio che Pietro Citati ha premesso all'edizione annotata del *Primo ciclo della jungla*, ed è la parte più affascinante dell'esotismo salgariano; è una citazione tratta dal primo capitolo de *I misteri della giungla nera*:

⁴⁰ Avventura e esotismo sono registri per tutti i generi della comunicazione d'arte. Come per tutta la letteratura del secolo XIX europeo un punto di vista esclusivamente letterario non dice molto sui romanzi d'avventura. La loro struttura di interpreti di una tendenza emerge quando si cerchi la loro efficacia transtestuale. Per questo il romanzo salgariano è riuscito in seguito a passare in tutti i generi della comunicazione: la fotografia, l'illustrazione, la pittura, il cinema, i fumetti, i fotoromanzi, i giornali, le imitazioni e i falsi, le traduzioni.

⁴¹ AA.VV., *Sui flutti color dell'inchiostro, le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, a cura di Giuseppe Polomeni, Pavia, Santa Catena, 2012, p. 49

«era una magnifica notte d'agosto, una vera notte tropicale. L'aria era tiepida, dolce, elastica, pervasa dal soave profumo dei gelsomini, degli *sciambaga*, dei *mussenda* e dei *nagatampo*»⁴².

Salgari era affascinato da fatti e argomenti insoliti, presi da fonti insolite e quando cominciò a scrivere per i giovani, provava gusto ad inserirle. L'entusiasmo per le informazioni si nota anche nei racconti brevi e nella sua attività di direttore di «Per Terra e per Mare, Giornale di avventure e di viaggi»,⁴³ in cui era direttore.

L'esotismo di Salgari è innanzitutto paesaggistico e caratterizzato dalla smisuratezza degli elementi e ipertrofie zoologiche e botaniche, e i protagonisti dei suoi romanzi rivelano, nel corso delle loro avventure, curiosi atteggiamenti turistici nel loro fermarsi a osservare ed elencare l'ambiente che li circonda, quale che sia la situazione in cui si trovano e i pericoli che incombono su di loro.

«Il Gange, questo famoso fiume e celebrato dagli indiani antichi e moderni, le cui acque son repute sacre da quei popoli, dopo d'aver solcato le nevose montagne dell'Himalaya e le ricche provincie del Siringar, di Delhi, di Odhe, di Bahare, di Bengala, a duecentoventi miglia dal mare dividersi in due bracci, formando una delta gigantesco, intricato, meraviglioso e forse unico.»⁴⁴

Le descrizioni di questi mondi lontani, doviziose e insieme frammentarie, frutto di riduttive catalogazioni, rassomigliano alle Esposizioni Universali del tempo, ad empori in cui si ammassano piante, cose, uomini e animali dai nomi

⁴² Emilio Salgari, *I misteri della giungla nera*, in ID., *Il primo ciclo della jungla*, edizione integrale annotata, vol. I, Milano, Mondadori, 1969, p. 331.

⁴³ Cfr. AA. VV., *Sui flutti color dell'inchiostro, le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, a cura di Giuseppe Polomeni, Pavia, Santa Catena, 2012, p. 100

⁴⁴ Emilio Salgari, *I misteri della jungla nera*, Gente, Roma, 1991. p.7

sconosciuti e che per questo, e per la loro costante smisuratezza ed eccessività, evocano meraviglia.⁴⁵

«La curiosità di Salgari era rivolta, in primo luogo e sopra ogni altra cosa, verso l'ignoto. Le sue opere non rivelano alcun interesse per esperienze quotidiane o luoghi familiari. Non descrisse mai la vita italiana o le caratteristiche geografiche e naturali dell'Italia continentale, e lo stesso si può dire per quasi tutto il resto dell'Europa. Per essere degno della sua attenzione, occorre che il materiale fosse il più esotico e il più diverso possibile dall'esperienza normale».⁴⁶

Nei due anni in cui venne pubblicato questo settimanale «Per Terra e per Mare, Giornale di avventure e di viaggi», dal 1904 al 1906, molti contributi erano suoi, come anche gli articoli e le cronache che riguardavano fatti reali, trattandosi di un “giornale”. Egli non sempre si affidava a collaboratori, ma al contrario, si diventava lui stesso a fornire le informazioni sulle abitudini delle locuste o dell'orangutan, sulle caratteristiche del Tibet o sulla fame in India.

Esotismo non coloniale

Per intendere bene le opere di Salgari dobbiamo ricordare sempre che lui non aveva viaggiato e neppure la stragrande maggioranza degli italiani. Dobbiamo aggiungere anche l'accusa di Salgari stesso contro i colonialisti occidentali: egli è esplicitamente contrario ad ogni forma di appropriazione, e questo era un punto già espresso da lui prima dei tentativi colonialistici italiani.

⁴⁵ Gianluca Bascherini, *L'avventura come rimedio. Le debolezze del liberalismo italiano in Emilio Salgari*, Roma, Rubriche, 2017, p.17.

⁴⁶ Le uniche opere ambientate nell'Italia continentale sono due libri anomali: *I naviganti della Meloria*, pubblicato sotto pseudonimo in cui gli avvenimenti si svolgono in un tunnel sotto il suolo italiano, e *La Bohème italiana*, un'umoristica raccolta di aneddoti sulla gioventù *bohémienne* in Piemonte. Solo un romanzo tipico d'avventura, *Le pantere d'Algeri*, comprende un episodio ambientato in una regione dell'Italia che viene descritta nel modo tipico di Salgari, ma questa è un'isola remota a sud-ovest della Sardegna, l'Isola di San Pietro.

Il suo interesse verso l'Oriente ed altri paesi esotici, sembra più estetico e non politico, come erano le sue esplorazioni motivate dalla curiosità e non dal desiderio di soggiogamento; lui esprime solo il bisogno di conoscenza.

«Erano le grosse lucciole dell'America Meridionale, le *vaga lume* che tramandano una luce così vivida da permettere di leggere le scritture più minute anche alla distanza di qualche metro e che rinchiuso in un vasetto di cristallo in tre o quattro, bastano ad illuminare una stanza; e le *lampyris occidentalis* o *perilampo*, altri bellissimi insetti fosforescenti che si trovano in grandissimi sciami nelle foreste della Guiana e dell'Equatore.»⁴⁷

Il modo di affrontare questi temi e il suo pensiero sulle terre straniere è agli antipodi di quello fascista, per la simpatia di interessata nei confronti di altri popoli visti con spirito egualitario il piacere estetico per le bellezze del mondo naturale.⁴⁸ La sua enciclopedia privata veniva continuamente incrementata attraverso notizie a prese da letture disordinate di libri di viaggio, atlanti e dizionari.

«Fu un Autolico delle enciclopedie, una gazza-ladra della cultura. Piaceva anche a lui divertirsi e, da giovane, quando aveva più accesso ai caffè, al teatro, ai giornali, prese l'abitudine, che avrebbe poi mantenuto per tutta la vita, di annotare ogni informazione straordinaria, bizzarra e curiosa in cui si imbatteva, facendone tesoro per eventuali indagini e fonti di riferimento future».⁴⁹

Questo metodo di lavoro era considerato dagli editori un elemento prezioso, infatti, reclamizzarono i romanzi in pubblicazione "istruativi", ma questa opinione non fu condivisa né dai genitori dei giovani lettori né dagli insegnanti.

⁴⁷ Emilio Salgari, *Il Corsaro Nero*, Varese, Cresere, 2014, pp.19-20

⁴⁸ AA.VV., *Sui flutti color dell'inchiostro, le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, a cura di Giuseppe Polomeni, Pavia, Santa Catena, 2012, p. 149

⁴⁹ Autolico, un personaggio del *Racconto d'inverno* di Shekespeare, viene descritto come uno sgraffignatore di insignificanti quisquillie. (traduzione di Mario Praz). AA. VV., *Sui flutti color dell'inchiostro, le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, a cura di Giuseppe Polomeni, Pavia, Santa Catena, 2012, p. 101.

Le radici dell'esotismo salgariano, si può affermare, che sono tutte all'interno di una caotica mappa disseminata. Si tratta, quindi, di un esotismo puramente "cartaceo".

«La dimostrazione piena e persino commovente del gigantesco lavoro di documentazione svolto da Salgari durante tutta la sua vita sta in un centinaio di fascicoletti di comune carta a righe – residui di registri e altri incartamenti- cuciti assieme alla bell' e meglio. Una montagnola di pagine letteralmente ricoperte da una grafia microscopica: estratti che riguardano paesi lontani, nomi di flora e di fauna, fenomeni fisici e astronomici con comuni, di marineria, di minerali, il tutto inglobato secondo le regole di un personale archivio, pronto alla bisogna. Gli appunti sono raggruppati a "voci", per esempio eclissi, bussola, artiche latitudini, asteroidi, fosforescenze mare, isotermiche, ecc.»⁵⁰

A Salgari piace scrivere e fantasticare di notte. I suoi sogni d'Oriente su sangue, morte, sadismo, fanatismo, deliri: il presentimento di un destino terribile che aspettava ai suoi personaggi in un contesto melodrammatico si riduceva in parole e poi romanzo.⁵¹

In Italia Salgari ben considerato il maggiore scrittore "esotico" di quei tempi, perché era attratto da quei posti e gli riusciva facile elencare le diversità fisiche, razziali e naturalistiche, così come anche i confini e gli spazi. Poiché era autore di storie d'avventura, combinava sapientemente l'elemento scientifico ed erudito con la fantasia, e per questa ragione presentava talvolta apparenti incoerenze, dal momento che lo scenario ambientale e storico delle sue opere doveva rispondere alle esigenze dettate dalla trama dei romanzi.⁵²

⁵⁰ Cfr. G. Arpino-R. Antonetto, *Emilio Salgari, il padre degli eroi*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 90-91.

⁵¹ Pietro Citati, Il profumo dei nagatampo, in Emilio Salgari, *I misteri della jungla nera*, 1991

⁵² Claudio Gallo, Giuseppe Bonomi, *Emilio Salgari, la macchina dei sogni*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2011, p. 332.

Bibliografia

- AA.VV., *Sui flutti color dell'inchiostro, le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, a cura di Giuseppe Polomeni, Pavia, Santa Catena, 2012.
- Arpino Giovanni, Roberto Antonetto, *Vita, tempeste, sciagure di Emilio Salgari il padre degli eroi*, nota introduttiva di R. Antonetto, Torino, Andrea Viglongo, 2010.
- Barile Silvana, *L'atlante dell'epopea. Sul «ciclo della jungla» di Emilio Salgari*, in *La torre abolita. Saggi sul romanzo italiano del Novecento*, a cura di Ferdinando Pappalardo, Bari, Dedalo, 1988,
- Bascherini Gianluca, *L'avventura come rimedio. Le debolezze del liberalismo italiano in Emilio Salgari*, Roma, Rubriche, 2017.
- Caloi Ilaria, *Modernità minoica. L'arte egea e l'art nouveau: il caso di Mariano Fortuny y Madrazo*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- Citati Pietro, *Il profumo dei nagatampo*, in Emilio Salgari, *I misteri della jungla nera*, 1991
- De Amicis Eduardo, *Marocco*, Milano, Treves, 1876; *Costantinopoli*, Milano, Treves, 1878.
- De Waal Edmund, *The hare with Amber Eyes*, London, Chatto & Windus, 2010, Vintage, 2011, pp. 46-54 e passim. Il volume è stato tradotto in italiano con il titolo *Un'eredità di avorio e ambra*, trad. it Carlo Prospero, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.
- Faeti Antonio, *La valle della luna*, in Emy Beseghi (a cura di), *La valle della luna. Avventura, esotismo, orientalismo nell'opera di Emilio Salgari*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

- Fioraso Roberto, *Sandokan amore e sangue*, Verona, Perosini, 2004.
- Gagone Giovanni, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in A. Asor Rosa, *Letteratura Italiana*, Vol. II, Produzione e consumo, Torino, Einaudi, 1983.
- Gallo Claudio, Bonomi Giuseppe, *Emilio Salgari, la macchina dei sogni*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2011.
- Gallo Claudio, Bonomi Giuseppe, *Emilio Salgari, la macchina dei sogni*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2011.
- Gallo Claudio, Giuseppe Bonomi, *Emilio Salgari, la macchina dei sogni*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2011.
- Garrone Virginia Galante, *Incontri con autori ed opere di letteratura per l'infanzia*, Torino, Loescher, 1964.
- Gozzano Guido, *Verso la cuna del mondo. lettere dall'India (1912-1913)*, Milano Treves, 1917.
- Jankélévitch Vladimir, *L'avventura, la noia, la serietà*, Genova, Marietti, 1991.
- Licari Anita, «Lo sguardo coloniale», in A. Licari-R, Maccagnani-L.Zecchi, *Letteratura esotismo colonialismo*, Bologna, Cappelli, 1978, p.27.
- Lucas Ann Lawson, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società*, Firenze, Leo S Olschki, 2017, pp. 22-23
- Lucas Ann Lawson, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società*, Firenze, Leo S Olschki, 2017.

- Mancini Marco, *L'identità e le differenze etnolinguistiche nei viaggiatori da polo a Colombo*, in AA.VV., *L'età delle scoperte geografiche*, Convegno di Studi (Firenze 21-22 ottobre 1992), Firenze, Accademia della Crusca, 1994.
- Mancini Marco, *Parole dal Nuovo Mondo*, in «Lettera dall'Italia» 27 (luglio-settembre 1992).
- Mancini Marco, *Viaggiare con le parole: L'esotismo linguistico in Salgari*, in AA. VV., *Il Caso Salgari*, Atti del convegno "Il caso Salgari" 3-4 aprile 1955 introduzione di Carmine Di Biase, Napoli, Cuen, 1997.
- Manzi Elio, *Il romanzo geografico di Emilio Salgari*, Palermo, Cappugi, 1974
- Pozzo Felice, *Emilio Salgari, la Geografia e le esplorazioni*, estratto dal «Bollettino della Società Geografica Italiana», n.1-2, gennaio-giugno 2000.
- Praz Mario, Esotismo, in *Enciclopedia italiana. Eno/Feo*, vol. XIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italia, 1932.
- Said Edward, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- Salgari Emilio, *I misteri della giungla nera*, in ID., *Il primo ciclo della jungla*, edizione integrale annotata, vol. I, Milano, Mondadori, 1969.
- Salgari Emilio, *I pirati della Malesia*, Crescere Edizioni, Varese, 2014.
- Salgari Emilio, *I pirati della Malesia*, Varese, Crescere Edizioni, 2014.
- Salgari Emilio, *Il Corsaro Nero*, Varese, Cresere, 2014.
- Salgari Omar, *Mio padre Emilio Salgari*, Milano, Garzanti, 1940.
- Scarin Emilio, *Viaggi, esplorazioni e viaggi immaginari*, Genova, Libreria editrice Mario Bozzi, 1965.

Evasione salgariana: avventura ed esotismo

محمد رفعت محمد خلاف

- Segalen Victor, *Saggio sull'esotismo. Un'estetica del diverso*, Bologna, Il Cavaliere Azzurro, 1983
- Traversetti Bruno, *Introduzione a Salgari*, Bari, Laterza, 1989.
- Tzvetan Todorov, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Torino, Einaudi, 1991.